

**LES MERVEILLES DU MONDE: 130 EDIZIONE STRAORDINARIA:****MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE**

Carissima Compagnia Gongolante,

come molti, anch'io leggo quotidianamente le statistiche relative al diffondersi del contagio del coronavirus per vedere se le cose migliorano o peggiorano.

Una cosa che ho notato è che Venezia città metropolitana ha circa la metà dei positivi al tampone di Padova e Verona e tre centinaia in meno rispetto a Treviso.

Forse che i veneziani sono stati più virtuosi degli altri veneti e sono stati chiusi in casa evitando di mettersi in situazione di potenziale pericolo?

Forse che trovandoci in riva al mare tira più vento e l'aria è migliore rispetto a quella delle zone più interne della regione?

Forse che Padova e Verona si trovano più vicine alla Lombardia e risentono del contagio più di chi è un po' più lontano dal maggiore focolaio?

Mi arrovellavo sulla questione quando sono capitato su un articolo, di una ventina di giorni fa, in cui si diceva che domenica 15 marzo Papa Francesco era andato nella chiesa di San Marcello al Corso per inginocchiarsi davanti al crocifisso ritenuto miracoloso per aver fermato la pestilenza del 1522 a Roma

[https://www.ilmessaggero.it/vaticano/coronavirus\\_papa\\_francesco\\_preghiera\\_roma\\_san\\_marcello\\_crocifisso\\_santa\\_maria\\_maggiore-5112973.html](https://www.ilmessaggero.it/vaticano/coronavirus_papa_francesco_preghiera_roma_san_marcello_crocifisso_santa_maria_maggiore-5112973.html)

La soluzione mi è apparsa subito chiara: Papa Francesco è andato dal Principale a chiedere una cura per Roma ed il mondo mentre i veneziani, che la sanno lunga sulla peste, hanno approntato da tempo una terapia preventiva che rinnovano ogni anno come una specie di vaccino.

Ogni anno il 21 novembre i veneziani accorrono in pellegrinaggio alla chiesa della Madonna della Salute eretta nel 1632 per ringraziare la Vergine di aver liberato Venezia dalla Peste nel 1630.

Non me ne abbia Sant'Antonio, ma, anche quando abitavo a Padova, un giro a Venezia per la Madonna della Salute l'ho fatto spesso magari con la scusa di accompagnare mia moglie che è nata veneziana e a non mancherebbe mai alla festa.

Adesso che sono residente a Venezia faccio in modo di essere in chiesa in tempo per la benedizione che mi ha sempre un po' stupito per i motivi che vi dirò.

Partenza, quindi, a metà mattina e transito sul ponte della Libertà con laguna e cielo senza soluzione di continuità come è giusto che sia a novembre.



A Venezia, dal battello, si vedevano un po' di striscioni che tifavano per il SI al quinto referendum, indetto per il 1° dicembre, per la divisione dell'isola dalla terraferma.



Lungo le calli invece si vedevano ancora le tracce della recente acqua alta (187 cm.) seconda solo a quella del 1966 (194 cm).



Al Campiello Santa Maria Zobenigo a fianco di Santa Maria del Giglio abbiamo acquistato le candele ognuno a seconda delle proprie tasche più che della fede



ed imboccato il ponte votivo che attraversa il Canalasso (Canal Grande).



Dal ponte votivo già si vedeva che anche quest'anno i veneziani, malgrado la recente calamità o forse proprio per quella, non erano rimasti a casa.



Gente ce n'era parecchia



e continuava ad aumentare,



ma, dopo soli 45 minuti, eravamo già davanti al portone di ingresso.



Dentro, ovviamente, niente foto per rispettare la celebrazione ma tanta attesa da parte mia al momento della benedizione del Patriarca.

Dovete sapere che, quando ero ancora padovano, mi è capitato di essere presente alle benedizioni impartite dai patriarchi Ce e Scola e di restarci un po' male quando venivano indicati come benedicendi i veneziani di acqua e di terra escludendo chiaramente i foresti (stranieri) come il sottoscritto.

Questa volta il patriarca Moraglia ha benedetto tutti indistintamente e, un po' ci sono rimasto male perché, adesso, sono veneziano ancorché metropolitano.

Usciti dalla chiesa abbiamo preso il traghetto passando davanti alla Basilica



e sotto al ponte votivo



diretti a Rialto per celebrare un altro rito di ringraziamento stavolta ad un intero popolo.

La Compagnia Gongolante celebra, ogni anno, il rito all'Osteria "ai Storti" bacaro da 20 posti, compresi quelli esterni, uno dei quali di solito occupato a pranzo a Aronne



il calegher (ciabattino) di calle delle Do Spade da lui ribattezzata "Calle della Pace" dove potete dare e ricevere "un abbraccio" come Dio comanda.



Ai Storti, in omaggio ai Dalmati, abbiamo mangiato la castradina ovvero una minestra di verze con montone salato, affumicato e poi stagionato.



Nei lunghi anni della peste bubbonica che devastò l'Europa nel 1630 e provocò più di un terzo di vittime tra la popolazione, Venezia era quasi totalmente isolata.

Gli unici che osarono sfidare il morbo furono i Dalmati, che continuarono ad approvvigionare la città trasportando nei trabaccoli la carne di montone affumicata e le verze che lasciavano in Riva degli Schiavoni, chiamata così perché Sclavonia era detta tutta la fascia costiera di Dalmazia, Bosnia, Albania.

IL 21 novembre 2019 noi veneziani ci siamo vaccinati religiosamente e laicamente e, visto come stanno andando le cose, consigliamo anche a tutto il resto del Veneto, d'Italia e del mondo di fare lo stesso l'anno prossimo.

Basi Grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan